

Riscoprendo il grande Volponi

Puntuale analisi di Piergiorgio Bellocchio, Berardinelli e Zinato

PIACENZA - L'incontro all'auditorium di Piacenza e Vigevano su Paolo Volponi, ulteriore tappa del ciclo *Altrionovecento* promosso da Cittàcomune, si è concluso con un invito a (ri) leggere le opere dello scrittore, lamentando però come sia diventata un'impresa quasi impossibile, a cause delle logiche di un'industria culturale dominata da "editori che non amano i loro autori", come amaramente osservato da Piergiorgio Bellocchio, intervenuto all'iniziativa insieme al critico Alfonso Berardinelli e allo studioso Emanuele Zinato, che nel 2002 per i tipi Einaudi-Nue ha curato i tre volumi *Romanzi e prose* di Volponi, purtroppo ora introvabili. Pochi mesi fa Zinato ha pubblicato nel libro *Parlamenti*, Ediesse editore, i principali discorsi politici dello scrittore urbinato, senatore della Repubblica dal 1983 al 1993, utili per capire il campo di interessi di Volponi, impegnato sulla riforma della scuola, le misure per lo sviluppo del Mezzogiorno, la denuncia della prima guerra del Golfo.

C'è anche un abbozzo di romanzo epistolare, *Il senatore segreto*, su torbide trame all'ombra di Montecitorio. In Fondazione comunque più che del politico si è parlato di Volponi scrittore, ritenuto da Bellocchio tra i più grandi del secondo Novecento in Italia, in un novero ristretto nel quale il fondatore dei *Quaderni piacentini* ha annoverato anche Elsa Morante, Italo Calvino, Pier Paolo Pasolini, Primo Levi e Beppe Fenoglio. Sulla rivista diretta da Bellocchio era apparso nel 1974, in concomitanza con l'uscita di *Corporale*, un saggio fondamentale di Berardinelli, incluso adesso nella raccolta *Non incoraggiate il romanzo*, Marsilio, accanto a



Un momento dell'incontro su Volponi alla Fondazione (foto Franzini)

un testo del 1985 su *Il pianeta irritabile*, considerato tra gli "esperimenti più audaci" di Volponi, il quale, nell'analisi retrospettiva proposta l'altra sera dal critico romano, affondava le sue radici

nell'Italia che, dopo aver sconfitto il fascismo, guardava con speranza al progetto di un Paese nuovo.

Influenzato dalla prosa d'arte di Roberto Longhi, che gli aveva trasmesso la passio-

ne per la pittura dal Quattro al Seicento, di cui era collezionista, lo scrittore marchigiano era capace di "accogliere un'enorme ricchezza di materiale", trasformata in pagine di "forte potenza espressiva". Zinato, anche attraverso citazioni dai testi di Volponi, ha esplicitato come i romanzi di quest'ultimo si rivelino efficaci strumenti cognitivi per conoscere il tessuto politico-sociale dell'Italia che era e misurarne la distanza da ciò che è diventata.

Lo studioso, docente all'università di Padova, si è soffermato in particolare su *Memoriale*, il "primo romanzo industriale italiano", frutto dell'attività condotta da Volponi dal 1956 all'interno dell'Olivetti di Ivrea per un ventennio. Per il trentenne avvocato di Urbino si concretizzava così la fuga dalla terra dei Montefeltro, da quel "relikto del Rinascimento" che era avvertita come "città ideale e nemica". L'industriale illuminato Adriano Olivetti aveva evidentemente colto nel giovane, che aveva già dato alle stampe un libro di poesie, la doppia natura di organizzatore d'impresa e di poeta.

Zinato ha sottolineato come per Volponi, come per lo stesso Olivetti, la modernizzazione venisse intesa come possibilità democratica. Eppure l'operaio contadino protagonista di *Memoriale* si presenta con una coscienza divisa, «un personaggio irriducibile, che vede il lavoro come un bene comune, condiviso, e si oppone alla fuga dalla fabbrica verso i piaceri facili del tempo libero, in una dura critica alla società dello spettacolo». Di quest'ultima, e del saggio di Guy Debord, si tornerà a parlare il 5 giugno alle 21 in Fondazione, conversando con Mario Pezzella e Gianni D'Amo.

Anna Anselmi